



Le leve per la ripresa e per la riscossa si fanno qui, nelle montagne e nelle valli • don Giuseppe Brusadelli

DAVERIO IN DUE GIORNI PER CHE COSA SI VIVE

Per una volta il divulgatore non ha parlato di arte bensì del momento più bello e più brutto della vita. La "confessione" in un recente libro di Baraldi ora appare uno spunto di riflessione per chi resta

PHILIPPE DAVERIO

Lato A - Il giorno più bello

Di giornate belle ce ne sono state tante nella mia vita... e io spero che possano essercene ancora almeno altre due o tre prima che sia finita! Ma qual è la più bella? La più graziosa o la più commovente? Perché il concetto di "bellezza" è difficile da definire: cioè, se questo coincide con la "pulchritudo" di Sant'Agostino basterebbe sedere con tre amici in riva al mare e lì bere alla salute del sole che va a morire sulla linea dell'orizzonte. Diventerebbe però una celebrazione della quotidianità, quando invece i giorni più interessanti sono quelli che si graffiano nella memoria. Forse dovrei descrivere la giornata più emozionante, allora.

Una delle più commoventi in questo senso è per me, banalmente, quella in cui nacque mio figlio. Avevo 35 anni, mi dividevo tra Milano e New York, la vita sembrava sorridermi e il parto avveniva in un ambito quasi "domestico" - perché il primario dell'ospedale era un simpatico parente di mia moglie. Mi ricorderò sempre di come lui venne fuori annunciando: «Xe un fiò!» in veneziano, trattandosi di una sorta di autentico alpino [...]. Un medico di prim'ordine, ma assolutamente "rùstego"!

Lui aveva spinto perché il parto avvenisse nel modo più naturale possibile, quindi a partoriente semi-sveglia. Mi invitò anche ad assistere ma, giusto per evitare di svenire, io declinai. Gli chiesi inoltre la gentilezza di mostrarmi il bambino solo quando fosse stato lavato e anche un po' vestito. Che è esattamente come il resto della vita che avremmo fatto insieme: sempre un po' lavato e un po' vestito.

A quei tempi il padre doveva prestarsi a una sorta di recita obbligatoria il cui copione prevedeva che rimanesse in attesa davanti alla sala parto a camminare e fumare. Se si fosse astenuto dal compiere quelle sequenze di gesti assolutamente convenzionali il suo ruolo stesso sarebbe decaduto. Bellissi-

mo! Io rispettai la parte fino in fondo, dopodiché andai a salutare mia moglie e mi trattenni con lei un paio d'ore. Camminai infine sino a casa, in una sensazione di abolizione del tempo, più forte ancora, di aspettativa verso il futuro.

Il vero senso della felicità si esprime quando il futuro dà la sensazione di poter ancora esistere, quello dell'infelicità quando questa cessa. Noi siamo in un qualche modo costantemente escatologici, abbiamo bisogno di sentirci in una linea del tempo che sia "kronos" e non solo l'"aiòn" greco della giornata o dell'anno che passa. In presenza di una direzione siamo contenti, ma l'assenza di essa noi l'associamo alla figura della morte, che a sua volta è accettabile solo se immaginata in una proiezione ulteriore. Dare la nascita a un figlio è immaginare che il tempo "kronos" possa esistere. Ogni anno c'è la primavera? E chi se ne frega! Ogni luna piena diventa una luna nera e ogni luna nera diventa luna piena? Lo sappiamo! Questo è l'"aiòn". Il "kronos" è quello in cui c'è una proiezione. Senza "kronos" non c'è il senso della vita. E senza escatologia non c'è senso del "kronos". L'escatologia, sconosciuta ai greci, è stata la grande invenzione della cristianità: è questa a darci una prospettiva possibile.

Lato B - Il giorno più brutto

In certi momenti della vita uno si trova a non avere una direzione ulteriore. Sono attimi in cui viene legittimo domandarsi: «E adesso qui come facciamo? È finita?»

Io quella sensazione l'ho provata. Per quattro anni ho fatto l'assessore a Milano: gestivo quattro uffici contemporaneamente e avevo la responsabilità di metà della spesa pubblica cittadina, la parte in cui rientravano cioè il sistema scolastico, gli edifici storici, la cultura e il tempo libero. Una sorta di baracca enorme che in futuro non sarebbe mai più stata affidata a una singola persona. Fu in quel periodo che avvenne una cosa drammatica:



Philippe Daverio alla mostra multimediale "Van Gogh Alive-The Experience" di Bologna nel 2017 ANSA/GIORGIO BENVENUTI



Il libro di Massimo Baraldi

Il vero senso della felicità si esprime quando il futuro dà la sensazione di poter ancora esistere quello dell'infelicità quando questa cessa

diventai povero. E questo perché nella vita si fa meno fatica a cercare di aumentare le entrate che a diminuire le uscite. Può sembrare banale, ma è una logica che, se fosse applicata a livello nazionale, darebbe una mano anche a risollevarci il paese! Lo stipendio di assessore mi permetteva di arrivare ai primi del mese, dopodiché vendevo un quadro della mia collezione oppure mi indebitavo. Conclusa la faccenda della politica io ero sul lastrico.

Quando si esauriscono i soldi e finisce tutto, sopravviene un senso di disperazione. Lì c'è un momento in cui uno si siede, senza neanche la forza di piangere. Lo fa e basta, come se gli avessero tolto la pila. [...] Quello è stato uno dei momenti peggiori della mia esistenza. Può sembrare curioso il mio rapporto con la cosa a fatti economici e non alle grandi perdite, e qui mi riferisco alle persone care, ma queste ultime sono fisiologiche e rientrano nell'ineluttabile. Il fallimento del percorso esistenziale riguarda invece il conflitto fra l'individuo e la comunità ed è uno dei più drammatici ipotizzabili. Nel mio caso è durato per un po', poi è passato. Fortunatamente, perché il risultato di quanto ho fatto per Milano si vede ancora adesso e l'idea che tutto il mio impegno fosse finito in una

sorta di catastrofe e di non riconoscimento era incredibilmente depressiva.

Ancora una volta il vero dramma è l'ansia derivante dalla mancanza di proiezione. Non c'è niente da fare: noi abbiamo bisogno di avere un percorso escatologico. Già sapere l'universo che fine farà è un problema che si pongono in pochi, forse perché ci si riferisce a tempi così diversi da quelli che viviamo da sembrare eterni. Però anche lì esiste una visione escatologica. Cioè, cosa sarà la fine del mondo? Ha ragione Pierre Teilhard de Chardin, probabilmente esiste un Punto Omega al quale giungerà un giorno l'umanità, poi seguirà la fine dei tempi, magari il Giudizio Universale. Tutte ipotesi molto attraenti, deprimente sarebbe invece la mancanza di proiezione. [...]

Ora tutto è cambiato. E questo perché io credo alla Provvidenza. Sono convinto che al piano di sopra c'isìa un Organizzatore, ogni tanto anche mentalmente contorto e con delle sue idee bizzarre. Lui è un po' orientale, è un po' palestinese, è un po' greco. È un monocrate incredibile che dà delle indicazioni difficili da capire. Lui le sa, di questo sono certo, però noi si fa fatica a interpretarle.

(testo raccolto da Massimo Baraldi)

APPROFONDIMENTO

INDAGINE SUL TEMPO E QUELLO CHE LASCIA

Per gentile concessione di Multimedia Edizioni vi proponiamo uno stralcio dal libro di Massimo Baraldi "Tre giorni nella vita" (pp. 210, € 15). «Quanto dura un giorno? E di cosa è fatto? È possibile prendere i giorni e contarli? Separarli? Magari metterli in fila e ordinarli? Valgono di più quelli belli o quelli brutti? E di quelli così-così cosa ne facciamo, li buttiamo? Il giorno di una étoile è uguale a quello di un poeta? E corre più veloce un artista o un atleta? Se è vero che i giorni passano, poi dove vanno a finire? E a chi appartengono? A chi li vive, a chi li ricorda o a chi li raccoglie?». Quarantuno personaggi provano a rispondere a queste domande condividendo tre giorni della propria vita con il comasco Baraldi: uno bello, uno brutto e uno così-così. Noi vi proponiamo quello bello e quello brutto di Philippe Daverio, il grande divulgatore scomparso lo scorso 2 settembre, perché ci sembra un modo intelligente e non scontato di ricordarlo.